

Autobiografie

Chavarría, la vita è un bel quilombo

Lo scrittore, spronato da Fidel Castro a raccontarsi, lo ha fatto: un Casanova tra amori, politica, traffico d'armi e Cuba

di **Bruno Arpaia**

Glielo avevamo detto tante volte, ascoltandolo parlare con parsimonia e pudore di qualche episodio della sua esistenza incredibilmente avventurosa. Noi amici (con Paco Taibo, Luís Sepúlveda o Leonardo Padura) lo spingevamo a farlo, Daniel Chavarría, non contentissimo, cominciava a raccontare, e alla fine lo prendevamo anche bonariamente in giro: «Altro che romanzi, è la tua vita che dovresti scrivere». Pare che, un paio d'anni fa, glielo abbia chiesto perfino Fidel Castro in persona. E adesso Chavarría ha finalmente messo per iscritto i «suoi primi quarant'anni», partendo dalle sue origini, dal nonno materno, che a nove anni, da solo, lascia il suo paesino della Calabria, Santa Domenica del Talao, per attraversare l'Atlantico e sbarcare in Uruguay. È lì che cresce anche Daniel, con sangue corso e basco nelle vene, ed è da lì, a 19 anni, insofferente e avido di esperienze, che si imbarca per la prima volta diretto in Europa.

Da allora, è un vortice di donne, lavori, amicizie, letture, città. In soli due anni, Daniel s'innamora di una donna misteriosa a Madrid, dove sopravvive, anche bene, facendo la guida non autorizzata al museo del Prado, diventa venditore ambulante in Italia, contrabbandiere in Corsica, concubino di una tenutaria di bordello a Casablanca, spaccapetre in Belgio, poi, in Germa-

nia, lavora in una fonderia e diventa amico di un mafioso siciliano e di tutte le puttane di Amburgo.

Il ragazzino che era partito da Montevideo ora parla correntemente cinque lingue, ha letto molto, ha vissuto intensamente. E soffre di una brutta ernia del disco. Vorrebbe imbarcarsi per potersi operare sfruttando l'assistenza sanitaria dei marinai, ma per farlo non trova altro mezzo che salire clandestino su una nave diretta in Canada. Peccato

Cresce in Uruguay, arrestato negli Usa inventa una neolingua per ingannare gli agenti dell'Immigrazione

che, per un'avaria, la nave attracchi negli Usa, dove, prima di essere definitivamente rimpatriato, Daniel vivrà in un confortevole carcere inventando una lingua immaginaria con cui mentire agli agenti dell'Immigrazione.

Nuovo capitolo: ritorno a Montevideo, letture classiche, impegno politico, vendite porta a porta, una moglie, due figli. Ma l'insofferenza resta, e gli sconvolgimenti sociali dell'America Latina sono per lui un fortissimo richiamo. Abbandonando un matrimonio ormai disastroso e i figli, che tutta-

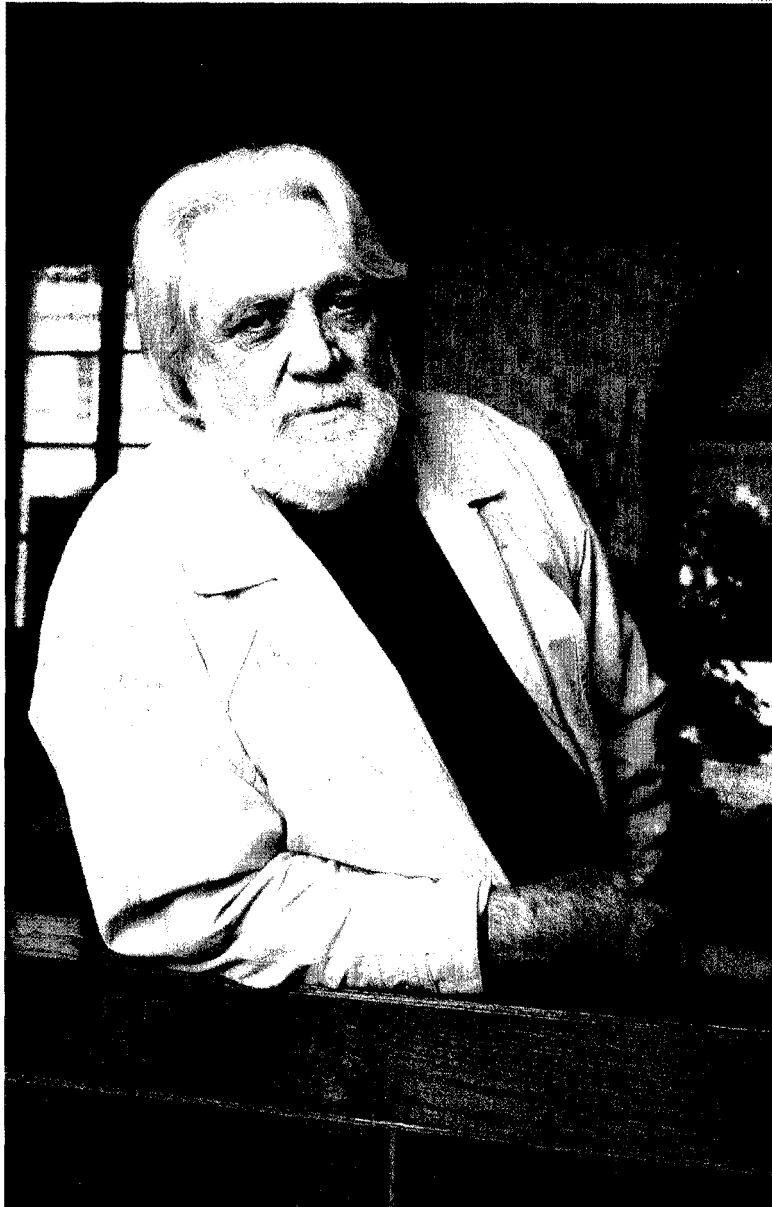
via ama e che gli provocheranno sempre un grande senso di colpa, Daniel assisterà allo spettacolare suicidio di Arabella Arbenz, la figlia dell'ex presidente guatemalteco, diventerà l'amante di una miliardaria peruviana, un truffatore di latifondisti, un alfabetizzatore comunista nel *sertão*, un monaco francescano che cerca di sfuggire agli sbirri dei golpisti brasiliani, un cercatore d'oro nella foresta amazzonica, sulle rive del Tapajoz.

Ricomparirà qualche tempo dopo a Bogotá, direttore di un duty free all'aeroporto, che userà per fare contrabbando e rifornire di armi i guerriglieri appoggiati da un vescovo della Teologia della Liberazione. Ma la polizia è di nuovo sulle sue tracce. È allora, dopo aver comprato tutti i biglietti di un piccolo aereo e preso con sé una pistola scarica per non ferire nessuno, che dice al pilota: «Quest'aereo va a Cuba, maestro».

Ecco, la parte più avventurosa dell'avventurosa vita di Daniel Chavarría finisce qui. Dopo, più o meno fine del *quilombo*, del casino. Dopo, ci saranno Cuba, una nuova moglie e un altro figlio, la laurea in lettere classiche, l'insegnamento all'università, i romanzi di successo in tutto il mondo. Ma la voglia di vivere a fondo è sempre quella. E la sua capacità *affabulatoria*, la sua abilità nel tenerti avvinghiato alle storie che racconta e alle esperienze che trasmettono, sono addirittura cresciute dai tempi in cui le utilizzava per intortare i latifondisti peruviani o gli agenti dell'Immigrazione statunitensi. Stavolta, però, siamo noi a goderecele. E senza farci truffare.

* RIPRODUZIONE LIBERA

● **Daniel Chavarría, «Quilombo»**, traduzione di Elena Rolla, Marco Tropea Editore, Milano, pagg. 480, € 19,50.



Le mille vite di uno scrittore. Daniel Chavarría, nato in Uruguay nel 1933, lavorò come spaccapietre in Belgio, contrabbandiere in Corsica, venditore ambulante in Italia, direttore del duty free all'aeroporto di Bogotà. Apprezzato da Fidel Castro (che gli chiese qualche anno fa di scrivere un'auto-biografia sulla sua vita avventurosa), amava definirsi cittadino uruguayano e scrittore cubano. Ancora oggi vive a Cuba.

